

## **“Il muro della Hasbarà. Il giornalismo embedded de «La Stampa» in Palestina”, Amedeo Rossi - la nostra intervista**

Di Milena Rampoldi, ProMosaik. Qui di seguito la mia intervista con l'autore del Libro “Il muro della Hasbarà. Il giornalismo embedded de «La Stampa» in Palestina”, Amedeo Rossi con il quale ho parlato degli obiettivi del Suo libro e della necessità e delle modalità in cui vivere un atteggiamento di vita antisionista e anti-imperialista.



### **Perché è fondamentale parlare apertamente dell’HASBARA in Italia?**

Credo che uno dei maggiori successi del movimento sionista e dello Stato di Israele sia la capacità di aver reso predominante, se non l'unica legittima, la propria narrazione del conflitto con i palestinesi e con il mondo arabo. L'immagine del piccolo Stato delle vittime di ogni persecuzione che resiste contro le spietate orde di nemici barbari ed assetati di sangue ebreo, nuovi adepti dell'antisemitismo nazista, è stata trasmessa dai mezzi di comunicazione del mondo occidentale ed è entrata nella visione più comune del conflitto. L'altro fulcro di questa propaganda è rappresentato dalla definizione di "unica democrazia del Medio Oriente", ancora più efficace con il diffondersi del fondamentalismo jihadista: Israele sarebbe in prima linea nella lotta per difendere la cultura occidentale dalla barbarie orientale. Tutto questo è servito a nascondere quelle che sono invece le caratteristiche di un movimento e di uno Stato colonialisti e razzisti, che hanno predicato e praticato, e continuano a praticare, la pulizia etnica come parte fondamentale della costruzione di una Nazione esclusivamente ebraica, in cui le componenti non ebraiche sono sempre meno tollerante.

### **Che cosa è l’HASBARA e come si manifesta nei media?**

Il termine ebraico "hasbara" ha vari significati, che possono andare da "versione dei fatti" al più esplicito "propaganda". In pratica si tratta di un sistema piuttosto articolato e sofisticato che permette allo Stato di Israele di influenzare, in modo a volte implicito, altre volte più esplicito, il lavoro dei giornalisti che si trovano in Israele/Palestina. Attraverso gli inviati dei vari mezzi di informazione, che spesso si trovano in territorio israeliano e raramente si spostano nei territori occupati, anche per problemi logistici, questa versione dei fatti arriva al pubblico dei Paesi occidentali e ne condiziona la visione degli avvenimenti. Un esempio: quando avviene un omicidio particolarmente efferato perpetrato dalle forze di sicurezza o dai coloni israeliani, anche quando ci sono prove schiaccianti, il portavoce del governo e/o dell'esercito nega sistematicamente ogni responsabilità. Questa dichiarazione viene ripresa dai media e poi il fatto viene dimenticato. Al contrario, quando sono i palestinesi a commettere un attentato, non solo questo fatto ottiene uno spazio molto maggiore, ma, non essendo mai contestualizzato, viene più o meno esplicitamente spiegato come un episodio di antisemitismo, di odio nei confronti degli ebrei in quanto tali e non in quanto manifestazione di resistenza contro l'occupante.

### **Quali sono gli obiettivi fondamentali dello studio che ha intrapreso sul tema?**

Leggendo i quotidiani, in particolare "La Stampa" di Torino, mi sono reso conto di quanto i meccanismi già citati e molti altri che ho analizzato nel libro siano presenti nell'informazione sul conflitto e come vengano veicolati in modo molto spesso implicito. A differenza di mezzi di comunicazione palestinese di parte (israeliana), "La Stampa" si presenta come un giornale indipendente, che informa in modo oggettivo. Io ho cercato di confrontare cosa e come viene raccontato e cosa viene taciuto dal giornale sul conflitto con altre fonti di informazione, palestinesi o filo-palestinesi, e da organizzazioni indipendenti. Ho fatto anche ampio ricorso a fonti israeliane, sia critiche nei confronti del proprio governo che fonti ufficiali. E' un lavoro già fatto da altri autori, per esempio da Chomsky sui conflitti in Centro America e su come sono stati raccontati dai media negli USA. Il risultato mi pare piuttosto evidente: la preponderanza della narrazione israeliana è palese e, mi pare, indiscutibile. Si tratta di una denuncia per come l'informazione che arriva ai lettori (e non solo de "La Stampa": penso che prendendo in considerazione altri mezzi di comunicazione "indipendenti" i risultati non sarebbero molto diversi) sia di parte e dell'importanza di questa parzialità nel modo in cui l'opinione pubblica si forma un'immagine delle vicende in Israele/Palestina.

Andando a cercare la bibliografia internazionale sull'argomento, da analisi fatte in Francia, Gran Bretagna, USA e Spagna ho scoperto che molti dei meccanismi che ho individuato nel mio lavoro di ricerca si ritrovano quasi identici anche in quei Paesi.

### **Cosa si può fare per contrastare il monopolio dell'informazione aggogata al carro del sionismo?**

Collaboro da qualche anno con un gruppo che, come attività di militanza per la causa palestinese, si dedica alla traduzione in italiano di articoli di giornale pubblicati in Israele o su mezzi di informazione palestinesi, che poi vengono inseriti nel sito Zeitun.info. Questi articoli consentono di avere un'idea molto diversa della situazione rispetto a quello diffuso dai nostri media. Quello dell'informazione è un aspetto cruciale di questa vicenda, forse ancor più che nel caso di altri conflitti, e ritengo che sia molto importante svolgere

un'attività di controinformazione. Le forze del campo filo-palestinese sono infinitamente ridotte rispetto alla potenza ed efficacia dell'hasbara israeliana, ma credo che piccole iniziative come questa, unite ad incontri di approfondimento, proiezione di film e documentari, conferenze di esponenti palestinesi e israeliani critici possano avere una certa efficacia.

### **Come lei è diventato antisionista? È stata una sofferta scelta personale? Oppure un retaggio storico-familiare di una cultura politica in difesa dei popoli oppressi?**

L'antisionismo deriva dalla mia formazione ideologica e politica. Mio padre è stato dirigente provinciale del PCI fino al '64. In casa mia si parlava spesso di politica e circolavano giornali e riviste di sinistra, tra cui mi ricordo in particolare "L'astrolabio", che si occupava molto di politica internazionale. Di quella formazione familiare mi sono rimasti l'avversione per l'imperialismo, il colonialismo, il nazionalismo, il razzismo, in generale per le ingiustizie. Il sionismo ed Israele rappresentano tutto questo, nella loro storia e nel loro presente. Poi sono della generazione che è passata dai western in cui gli indiani erano i cattivi a quelli in cui sono diventati i buoni, della decolonizzazione e della lotta del Terzo mondo contro neo-colonialismo ed imperialismo, del Vietnam e del Cile, del Che e di Ho Chi Min. E, nonostante le molte delusioni, sono rimasto coerente con quel passato.

### **Che cosa significa per Lei personalmente la lotta antisionista per l'affermazione dei diritti dei palestinesi?**

Per dirla in poche parole: cercare di evitare per quanto possibile che ai palestinesi tocchi la stessa sorte di altri popoli nativi, a cominciare dalle Americhe (mi sono occupato a lungo di America latina) e poi nel resto del mondo. Nel film "Non ci resta che piangere" Benigni e Troisi cercano di evitare la scoperta dell'America per salvare gli indigeni dallo sterminio. Non si può tornare indietro nella storia, ma si può, anzi si deve, evitare che quello che è successo nel passato ad opera dei colonizzatori europei si ripeta ancora, ed oggi questo sta avvenendo in Palestina.

### **Ci può dire qualcosa su Moni Ovadia che ha accettato di scrivere una prefazione? Le è stato difficile poterlo raggiungere e convincere?**

Non è stato difficile contattarlo perché un amico aveva il suo indirizzo mail ed il suo numero di telefono. Non è stato neanche difficile convincerlo: si è detto interessato al libro e disponibile a scrivere una presentazione. Moni è molto sensibile al problema e credo che, in quanto ebreo, sia indignato da quello che viene fatto da Israele anche in suo nome. Il problema è stato che è sempre molto occupato per il suo lavoro e quindi non aveva tempo da dedicare alla lettura ed alla stesura dell'introduzione. Ci sono voluti parecchi mesi, però alla fine è riuscito a scrivere la presentazione ed io ne sono molto contento, sia perché lo stimo sia come artista che come persona, sia perché ritengo che sia molto preparato sul tema e quindi il suo apprezzamento per il mio lavoro mi ha gratificato.

Gepostet vor Yesterday von [Promosaik Redaktion](#)

Labels: [amedeo rossi](#) [anticolonialismo](#) [Antisionismo](#) [hasbara](#) [propaganda israeliana](#)

## **Gaza deve vivere per la vita di tutta la Palestina**

Appello per una campagna internazionale

La vita della popolazione di Gaza è seriamente messa in pericolo e noi, cittadini/e del mondo, associazioni, gruppi, non credenti e credenti di fedi diverse, sentiamo la responsabilità di agire laddove le Risoluzioni hanno fallito, e porre all'attenzione internazionale questo lento genocidio.

Prima di tutto il nostro sguardo si appunta sull'assedio, imposto dalle Autorità israeliane e attivamente sostenuto dal Governo Egiziano. Con un concorso di colpa anche di quei loro alleati che, in modo attivo o passivo, persistono nel privare la popolazione di Gaza dei diritti umani, di rifornimenti essenziali, di medicine, di trattamento del sistema fognario, di acqua potabile ed elettricità, di libertà di movimento.

Non si tratta di una catastrofe naturale, ma prodotta dall'uomo.

Il lento strangolamento di Gaza mette in luce non solo il sacrificio di quella popolazione civile, ma mette in gioco anche le nozioni di autonomia, libertà, in quanto diritti universali e la sopravvivenza stessa della Palestina.

Come cittadini/e del mondo, la nostra responsabilità e il nostro interesse nei confronti del popolo di Gaza è chiedere la sua liberazione, passo essenziale per la liberazione e la conservazione della Palestina.

Alla domanda di coloro che chiedono “Ma chi ci guadagna dalla sopravvivenza di Gaza?” le risposte sono ovvie: i quasi due milioni di esseri umani che vivono a Gaza, e i tre milioni di esseri umani che vivono in Cisgiordania e a Gerusalemme.

Gaza è sotto assedio da 10 anni. L'accordo per il cessate il fuoco del 2014 tra il Governo di Gaza e diverse fazioni palestinesi e le Autorità israeliane, comprendeva negoziati per aprire le frontiere di terra e fornire un porto di mare, in modo tale da alleggerire l'assedio.

Nei tre anni successivi, con rare eccezioni di qualche atto irresponsabile, Gaza per parte sua ha onorato l'accordo. Ma non è avvenuto lo stesso da parte di Israele: attacchi di bassa intensità, dalla terra, dal mare e dall'aria quasi quotidiani e uccisioni di almeno 30 abitanti di Gaza, tra cui pescatori. E le Autorità egiziane, invece di mettere in pratica l'accordo da loro favorito, hanno stretto l'assedio e aumentato la sofferenza, bombardando e allagando tunnels e mettendo in pratica una quasi totale chiusura della loro frontiera con Gaza, l'unico punto di transito alternativo per persone, cibo, medicine e molti rifornimenti civili la cui entrata non è permessa dal confine israeliano.

Israele non ha rispettato nemmeno gli accordi elaborati con le Nazioni Unite per l'entrata dei materiali da costruzione per ricostruire le migliaia di case distrutte dalle sue ultime aggressioni militari.

..segue ./.

Segue da Pag.25: Gaza deve vivere per la vita di tutta la Palestina

Si contano ormai centinaia di morti per mancanza di medicine, di cure come radioterapia e chemioterapia, per mancanza di strumenti per la diagnostica e la cura, e aumenteranno inevitabilmente per l'inquinamento ambientale, la povertà e la conseguente malnutrizione dei settori più fragili della popolazione, in particolare i bambini. La carenza di elettricità, carburante, la mancanza di fognature e di acqua potabile è insostenibile e insopportabile, e incide sulla salute pubblica. Il crollo delle attività produttive e commerciali causa oltre il 40% di disoccupazione, con la conseguente disperazione di una popolazione per lo più giovane.

L'Unione Europea, attualmente silenziosa, non è stata neanche in grado di mantenere i suoi impegni preesistenti. Ancor più chiaro il suo fallimento nel tenere aperto il passaggio di Rafah secondo il meccanismo ancora attivo EUBAM. Analogamente è stato abbandonato un progetto approvato per un porto a Gaza. Entrambi questi impegni erano contenuti negli accordi 2014 per la cessazione delle ostilità.

Le Nazioni Unite hanno fallito nell’emanazione delle loro tante Risoluzioni, in quanto Israele non ne ha mai rispettata nessuna, senza per questo subire sanzioni.

Anche i recenti appelli del Palestinian Human Rights Organisations Council (PHROC), dei Physicians for human rights, la denuncia di Gisha e le tante denunce che si susseguono, ci sollecitano a sviluppare una campagna internazionale per Gaza, non solo con richieste sull’emergenza, ma presentando una lista di bisogni strutturali da soddisfare.

Gaza deve vivere per la vita di tutta la Palestina

Appello per una campagna internazionale

La vita della popolazione di Gaza è seriamente messa in pericolo e noi, cittadini/e del mondo, associazioni, gruppi, non credenti e credenti di fedi diverse, sentiamo la responsabilità di agire laddove le Risoluzioni hanno fallito, e porre all’attenzione internazionale questo lento genocidio.

Prima di tutto il nostro sguardo si appunta sull’assedio, imposto dalle Autorità israeliane e attivamente sostenuto dal Governo Egiziano. Con un concorso di colpa anche di quei loro alleati che, in modo attivo o passivo, persistono nel privare la popolazione di Gaza dei diritti umani, di rifornimenti essenziali, di medicine, di trattamento del sistema fognario, di acqua potabile ed elettricità, di libertà di movimento.

Non si tratta di una catastrofe naturale, ma prodotta dall’uomo.

Il lento strangolamento di Gaza mette in luce non solo il sacrificio di quella popolazione civile, ma mette in gioco anche le nozioni di autonomia, libertà, in quanto diritti universali e la sopravvivenza stessa della Palestina.

Come cittadini/e del mondo, la nostra responsabilità e il nostro interesse nei confronti del popolo di Gaza è chiedere la sua liberazione, passo essenziale per la liberazione e la conservazione della Palestina.

Alla domanda di coloro che chiedono “Ma chi ci guadagna dalla sopravvivenza di Gaza?” le risposte sono ovvie: i quasi due milioni di esseri umani che vivono a Gaza, e i tre milioni di esseri umani che vivono in Cisgiordania e a Gerusalemme.

Gaza è sotto assedio da 10 anni. L’accordo per il cessate il fuoco del 2014 tra il Governo di Gaza e diverse fazioni palestinesi e le Autorità israeliane, comprendeva negoziati per aprire le frontiere di terra e fornire un porto di mare, in modo tale da alleggerire l’assedio.

Nei tre anni successivi, con rare eccezioni di qualche atto irresponsabile, Gaza per parte sua ha onorato l’accordo. Ma non è avvenuto lo stesso da parte di Israele: attacchi di bassa intensità, dalla terra, dal mare e dall’aria quasi quotidiani e uccisioni di almeno 30 abitanti di Gaza, tra cui pescatori. E le Autorità egiziane, invece di mettere in pratica l’accordo da loro favorito, hanno stretto l’assedio e aumentato la sofferenza, bombardando e allagando tunnels e mettendo in pratica una quasi totale chiusura della loro frontiera con Gaza, l’unico punto di transito alternativo per persone, cibo, medicine e molti rifornimenti civili la cui entrata non è permessa dal confine israeliano.

Israele non ha rispettato nemmeno gli accordi elaborati con le Nazioni Unite per l’entrata dei materiali da costruzione per ricostruire le migliaia di case distrutte dalle sue ultime aggressioni militari.

Si contano ormai centinaia di morti per mancanza di medicine, di cure come radioterapia e chemioterapia, per mancanza di strumenti per la diagnostica e la cura, e aumenteranno inevitabilmente per l'inquinamento ambientale, la povertà e la conseguente malnutrizione dei settori più fragili della popolazione, in particolare i bambini. La carenza di elettricità, carburante, la mancanza di fognature e di acqua potabile è insostenibile e insopportabile, e incide sulla salute pubblica. Il crollo delle attività produttive e commerciali causa oltre il 40% di disoccupazione, con la conseguente disperazione di una popolazione per lo più giovane.

L'Unione Europea, attualmente silenziosa, non è stata neanche in grado di mantenere i suoi impegni preesistenti. Ancor più chiaro il suo fallimento nel tenere aperto il passaggio di Rafah secondo il meccanismo ancora attivo EUBAM. Analogamente è stato abbandonato un progetto approvato per un porto a Gaza. Entrambi questi impegni erano contenuti negli accordi 2014 per la cessazione delle ostilità.

Le Nazioni Unite hanno fallito nell’emanazione delle loro tante Risoluzioni, in quanto Israele non ne ha mai rispettata nessuna, senza per questo subire sanzioni.

Anche i recenti appelli del Palestinian Human Rights Organisations Council (PHROC), dei Physicians for human rights, la denuncia di Gisha e le tante denunce che si susseguono, ci sollecitano a sviluppare una campagna internazionale per Gaza, non solo con richieste sull’emergenza, ma presentando una lista di bisogni strutturali da soddisfare.

La lista degli interventi è lunga – perché l’inazione di fronte alle tante violazioni dei diritti umani è stata ancora più lunga. E crescerà, se non interviene un cambiamento. Ma il tempo per agire è breve se si vuole che le decisioni siano efficaci.

I diritti alla salute e alla vita possono essere garantiti solo da un sistema sanitario pienamente funzionante, dalla fornitura di infrastrutture essenziali, da una economia che funzioni. Sono condizioni che, secondo il Diritto Umanitario internazionale dovrebbero essere fornite dalle autorità occupanti, ma in mancanza di scadenze vincolanti e senza sanzioni il Diritto umanitario internazionale è stato disprezzato e violato troppo a lungo, fino ad essere reso “inutile”. Adesso il tempo è scaduto. Mentre si concerta un piano integrato per la messa a disposizione di strumenti e si fanno i primi passi per una pressione internazionale sulle Autorità israeliane affinché adempiano alle loro responsabilità e obblighi derivanti dal Diritto internazionale, è necessario essere pronti a rispondere direttamente ai bisogni fondamentali del popolo palestinese e farlo in un quadro di indipendenza dal chi queste necessità nega, mantenendo l’assedio.

Dunque chiediamo alla Comunità internazionale degli Stati, alla Unione Europea e alle Nazioni Unite di agire immediatamente e per un piano di azione a lungo termine. Ci sono già fondi congelati e progetti per rispondere a molte di queste richieste.

- Fornitura immediata e stabile di medicine, presidi medico chirurgici, strumentazione medica e sue componenti, per ripristinare molto rapidamente quanto manca per provvedere alla salute e garantirne il mantenimento.
- Immediata disposizione di una linea stabile di fornitura di carburante per generare energia e nuovi cavi per coprire le necessità, mentre a Gaza si ricostruisce un secondo impianto di produzione
- Apertura immediata e stabile 24/7 del passaggio di Rafah attraverso EUBAM.

- Impianti di desalinizzazione costruiti secondo le tecniche e le misure adeguate a provvedere acqua potabile per l’intera comunità.

- Costruzione del porto e nel frattempo attivazione temporanea di un servizio di piccoli battelli per passeggeri e piccoli carichi, con la terra più vicina, Cipro.
- Fornitura di impianti di energia solare per tutte le strutture ospedaliere

che servono più di 500 pazienti al mese e ai dipartimenti per cure specialistiche avanzate indipendentemente dal numero di pazienti e, nel frattempo, fornitura temporanea di carburante per coprire le necessità dai generatori esistenti.

- Fornitura di cemento ed altri materiali necessari per la ricostruzione delle abitazioni, già accertate da Nazioni Unite e UNRWA.

- Ricostruzione ed espansione, come necessaria, del distrutto sistema fognario.

- Costruzione di servizi e impianti di riciclaggio e smaltimento dei rifiuti

- Garantire accesso indipendente alla comunicazione satellitare e telefonica

- Garantire la possibilità di produrre e utilizzare prodotti locali per scambi economici con l’estero, per la compravendita di prodotti per il consumo sul mercato libero

Se si verificano queste condizioni il lavoro potrà ricominciare e anche il settore dell’istruzione migliorerà, a Gaza tornerà la circolazione di beni e danaro, e i giovani potranno avere un futuro.

Non è più accettabile il lento genocidio imposto al popolo di Gaza.

La libertà di vivere del popolo di Gaza è la sola sana leva per un processo democratico in Palestina e per la autodeterminazione del suo popolo.

Dunque è anche il solo piano realistico per la pace. Agire adesso!

Contatto: wexgaza@gmail.com

**Israele si ritiri dai Territori e da Gerusalemme la smetta di massacrare impunemente i palestinesi per estendere nuove colonie e mettere in atto una pulizia etnica. Riporti dentro i confini stabiliti dalla comunità internazionale i carri armati e pure i coloni armatissimi disseminati ovunque. Accetti una forza di interposizione con il nuovo stato di Palestina. Se i palestinesi si ribellano contro Israele vengono tacciati di terrorismo, pur che agiscano con pietre e coltelli, un solo morto ebreo vale 1000 palestinesi. Inoltre, soprattutto a Gaza, essi vivono una condizione estremamente precaria che indebolisce oltre al corpo anche lo spirito... I palestinesi non hanno colpe. Ed inoltre ora debbono pagare anche l'appropriazione (rapina) dei giacimenti di gas e petrolio che rientrerebbero nelle loro acque territoriali ma di cui Israele si è già appropriato...** (vedi: <http://paolodarpini.blogspot.it/2017/07/israele-e-la-terza-guerra-mondiale-la.html>)

Vorrei fare qualche pacata osservazione sulla vivace discussione che si accesa su Gaza e la lotta dei Palestinesi.

Sono sempre stato un sostenitore attivo della causa palestinese, ma non c'è dubbio che le varie organizzazioni palestinesi abbiano bisogno di una nuova strategia che parta da una franca autocritica e indichi una strada per l'avvenire.

In questi ultimi anni i partiti laici palestinesi (forse con la sola eccezione del Fronte Popolare e di qualche altra formazione di sinistra o che si ispira al nazionalismo laico arabo) hanno continuato a vivacchiare di elemosine internazionali sperando nella mediazione americana o in una fantomatica ripresa delle "trattative". Riguardo alla terribile crisi che infiammava il vicino paese fratello, la Siria, hanno assunto una posizione alla Ponzio Pilato dichiarandosi neutrali.

I musulmani militanti di Hamas si sono schierati addirittura contro il governo di Damasco (che li aveva ospitati e sostenuti per anni) su sollecitazione di Qatar e Turchia, salvo a tentare di fare disperatamente marcia indietro, e cercare di riaccostarsi all'Iran, quando si sono accorti di essere rimasti isolati.

Nessuna manifestazione di solidarietà ad Hezbollah, che pure era l'unica formazione araba capace di sconfiggere Israele sul campo, né con l'eroica resistenza del popolo yemenita.

Se gli amici palestinesi, che continuo a sostenere, vogliono uscire dalla drammatica situazione in cui si trovano (non tutti, perchè c'è anche un gruppetto di burocrati privilegiati), devono decidere di darsi una smossa e cambiare musica, senza sperare sempre in appelli versus omnes e miracoli dall'esterno, Vincenzo Brandi

## L’editore (di origini ebreo) Zambon risponde a chi lo accusa di "antisemitismo"!

**Egregio Direttore Gadi Luzzatto,**

**mi addolora che Lei abbia voluto accomunarmi nel suo rapporto al coro antisemita.**

Abituato sin dalla nascita a subire ogni tipo di discriminazione, avevo già deciso di non dar peso alle sue ridicole accuse di antisemitismo nei miei confronti, ma i colleghi della redazione della casa editrice mi consigliano di prender posizione per puntualizzare alcuni fatti.

**Lei scrive**

L’editore Zambon afferma di avere

origini ebraiche ed in ragione di ciò ha più volte mosso pesanti accuse

all’ebraismo/sionismo, nel 2003 ha diffuso un manifesto “Il privilegio di essere

ebreo” in cui si ritrovano tutti i principali stereotipi dell’antisionismo di sinistra (

ebrei = nazisti , ebraismo = razzismo, etc. ) .

**1) nella mia lettera "Il privilegio di essere ebreo"**

**non mi sono mai sognato di equiparare (come lei afferma expressis verbis) le colpe dei nazisti a quelle dei sionisti. Riconoscevo invece che il sionismo divenne un movimento di massa solo a seguito degli orrori nazisti e tacevo (per amor di "patria") sulla fiorente collaborazione fra nazisti e sionisti prima dello scoppio della guerra e sul fatto che, fra i sostenitori del nazismo, si distinguano i ben noti sionisti Jabotinsky e Avraham Stern.**

**Facevo invece notare come la più accesa solidarietà verso Israele venga espressa proprio da quella maggioranza silenziosa che in Italia e in Germania aveva ieri appoggiato il fascismo e invitavo i lettori a diffidare dei mezzi d’informazione guidati da personaggi prezzolati al servizio dei potenti (per mia e nostra fortuna Berlusconi non è ebreo).**

**Quanto la solidarietà verso gli ebrei in quanto vittime dei nazisti sia un fenomeno non spontaneo e "indotto" viene a mio avviso dimostrato dal fatto che i 25 milioni di cittadini sovietici vittime dell’invasione nazista, trovano uno spazio molto limitato nelle pubbliche commemorazioni (quando lo trovano)**

**esprimevo comprensione, senza giustificarlo, con il "terrorismo" palestinese e lo paragonavo al "terrorismo" di Sansone;**

**e paragonavo la resistenza disperata di Gaza a quella eroica del Ghetto di Varsavia**

..segue ./.

Segue da Pag.26: L'editore (di origini ebee) Zambon risponde a chi lo accusa di "antisemitismo"!

Ho riportato poi, senza commentarli:

alcuni passaggi biblici, degni quanto meno di riflessione, in cui il profeta MICHA condanna "chi si appropria con la violenza degli altrui campi"

una ben motivata dichiarazione antisionista del rabbino Mordechai Weberman

una dichiarazione del portavoce di Hamas a Gaza che esprime una sostanziale identità politica con le tesi espresse da Weberman

Evidentemente su queste mie citazioni Lei era d'accordo, visto che non ha ritenuto opportuno citarle fra le accuse nei miei confronti. (voglio davvero sperare che questa mia affermazione non sia solo una battuta ironica)  
La invito poi a prender visione di un angolo riservato alla lingua ivrit nella nostra libreria di Francoforte (in Kaiser Strasse 55)



2) Sul libro di Petras

È una manifestazione di antisemitismo quella di denunciare l'innegabile potere esercitato da Israele e dalla lobby AIPAC sui governi USA?

A me pare sia soltanto una manifestazione di Antisionismo (senza virgolette per favore!).

A conclusione posso solo azzardare la tesi che a essere "antisemiti" (\*) siano invece tutti coloro che, volendo difendere ad oltranza i crimini di uno stato razzista, prevaricatore e che nega i diritti umani (\*\*) tentano di criminalizzare coloro (ebrei e non ebrei) che si sentono in dovere di elevare una necessaria e liberatoria protesta contro l'ingiustizia.  
Distinti saluti

Giuseppe Zambon

(\*) uso anch'io la definizione di "semita" e "antisemitismo" malgrado il termine non sia corretto e riprenda pari pari uno stereotipo - coniato dai razzisti tedeschi nella seconda metà dell'ottocento traducendo in chiave moderna e razziale l'odio contro gli ebrei, tipico dell'antigiudaismo cristiano.

A far piazza pulita di ogni forma di stereotipo o pregiudizio su questa tematica è l'autore israeliano Shlomo Sand: L'invenzione del popolo ebraico (Rizzoli) che lei certamente conosce e la cui lettura consiglio vivamente ad ognuno perché stabilisce correttamente la distinzione fra l'ebraismo (in quanto religione) e l'essere semiti (appartenere cioè ad una etnia).

(\*\*) quasi il 50% dei palestinesi in età adulta è passato attraverso le carceri israeliane!

3 allegati

[Rapporto antisemitismo Italia 2016.pdf](#) 2930K

[3. LETTERA DI EINSTEIN AL NYT.docx](#) 248K

[2. PRIVILEGIO DI ESSERE EBREO.doc](#) 34K

## Dalla parte del popolo Palestinese

Tutte le Associazione che fanno solidarietà con la Palestina a Roma, INVITAN OGGI, PRIMO AGOSTO, ALLE ORE 17 AL PANTEON - ROMA: SIETE TUTTI INVITATI A PARTECIPARE. FREE PALESTINE...

Che e' successo, cosa succede a Gerusalemme Est?

violenze, morti, feriti per giorni e giorni

ma la verità non tutti né tutte la sanno.

Ciò che è stato ed è in gioco non è:

&#61656; una questione di sicurezza, come sostiene il governo israeliano, &#61656;unoscontrotraduefondamentalismireligiosi,come sostengono taluni benpensanti.

Ciò che è stato ed è in gioco è:

&#61656; il diritto del Popolo Palestinese a vivere in libertà sulla propria terra,

&#61656;la capacità della comunità internazionale di imporre anche a Israele il rispetto del Diritto Internazionale.

Il governo israeliano ha installato telecamere e metal detector sulla spianata delle moschee per dimostrare al mondo che anche Gerusalemme Est apparterrebbe ad Israele sfidando così non solo il mondo arabo, ma l'intera comunità internazionale.

Gli è andata male: l'ONU è intervenuta smentendolo e la RESISTENZA del Popolo Palestinese lo ha costretto a smantellare videocamere e metaldetector.

IL PROBLEMA E' L'ILLEGALE OCCUPAZIONE ISRAELIANA DELLA PALESTINA. DEVE CESSARE!

CHI E' DALLA PARTE DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE NON PUO' CHE CHIEDERE IL RISPETTO DEL DIRITTO INTERNAZIONALE. COMUNITA'PALESTINESE DI ROMA E DEL LAZIO / CSOA LA STRADA / CSOA ACROBAX/ CON LA PALESTINA NEL CUORE / ASSOPACE PALESTINA / RETE-ECO, EBREI CONTRO L'OCCUPAZIONE / RETE ROMANA DI SOLIDARIETA CON IL POPOLO PALESTINESE / SINISTRA ITALIANA / BDS ROMA / PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA / PER NON DIMENTICARE GAZA / U.S. CITIZENS FOR PEACE & JUSTICE - ROME

&#65532;&#65532;per adesioni e contributi collegamentoproPalestina@gmail.com

Martedì 1/8/2017, dalle ore 17 alle ore 20, manifestazione culturale con la lotta del popolo palestinese:

Mostra fotografica, interventi politici, dabkah, poesie...



## Palestina, questa NON è vita ACTIONAID

-REALIZZA IL CAMBIAMENTO-

petizioni.actionaid.it

Tutte le petizioni | Chi siamo | **actionaid** REALIZZA IL CAMBIAMENTO

CONDIVIDI IL VIDEO SUI SOCIAL NETWORK:

CONDIVIDI SU TWITTA AI TUOI FOLLOWER CONDIVIDI SU

**4.8 milioni di palestinesi nei Territori Occupati**

**PALESTINA, QUESTA (NON) È VITA**

Quella dei palestinesi nei Territori Occupati non è vita.

La perdita di risorse naturali e confisca dei terreni, la presenza di insediamenti illegali e le violenze perpetrate dai coloni, le barriere fisiche, i blocchi e i checkpoint che impediscono la libera circolazione, le repressioni collettive e gli arresti arbitrari, la mancanza di una vita dignitosa: tutto questo è inaccettabile, e crea enormi disuguaglianze.

Per questo lavoriamo. Per porre fine a questa situazione di discriminazione, e perché diritti fondamentali come la libera circolazione, alla salute, all'accesso all'acqua o all'istruzione siano garantiti a tutti.

CONDIVIDI IL VIDEO

#EndOccupation #people4palestine

ActionAid International Italia Onlus  
Via Rivara 22 - 20129 Milano  
tel +39 02 342963 / fax +39 02 29537073  
informazioni@actionaid.org  
www.actionaid.org

Questo sito utilizza cookie tecnici per migliorare la tua navigazione e cookie di analisi statistica di terze parti. I cookie di analisi possono essere trattati per fini non tecnici da terze parti. Se continui a navigare in questo sito acconsenti all'uso di tutti i cookie. Se vuoi saperne di più [Info](#) [Chiudi](#)



## SHAREK CENTER, UN'OASI NEL CENTRO DI HEBRON.

A Hebron, in Cisgiordania, l'occupazione e le misure di sicurezza imposte dalle forze israeliane nella zona H2, sotto il loro controllo, hanno un impatto devastante sulla vita dei palestinesi che ci vivono.

Lo Sharek Center, partner di ActionAid da più di due anni, offre un rifugio sicuro a giovani, donne e bambini, coinvolgendoli a vari livelli, nelle sfere sociali, culturali ed educative.

Hebron, città a sud della Cisgiordania, è una delle più antiche città del mondo ed è anche uno dei siti storici e religiosi più significativi della &#8203;&#8203;Palestina.

Nei secoli Hebron ha sopportato numerose guerre e conflitti, che continuano anche oggi a causa dell'occupazione israeliana. A seguito degli accordi di Oslo, le città palestinesi della Cisgiordania sono state inserite sotto l'Autorità palestinese. Tuttavia, nel 1997, il Protocol Concerning the Redeployment in Hebron - cosiddetto "Protocollo di Hebron" - ha suddiviso la città in due aree:

H1, con una popolazione di circa 140.000 palestinesi, sotto il controllo dell'Autorità palestinese;

H2, che comprende la città vecchia e alcune zone limitrofe, sotto il controllo militare israeliano.

Nella zona H2 ci vivono circa 30.000 palestinesi e 500 coloni israeliani illegali protetti da soldati israeliani.

L'occupazione e le misure di sicurezza imposte dalle forze israeliane per difendere i cinque insediamenti nel cuore della città vecchia di Hebron hanno avuto un impatto devastante su ogni aspetto della vita dei palestinesi che vivono nella zona H2, inclusa la sicurezza personale, l'accesso ai servizi, la libertà di movimento e l'accesso a mezzi di sussistenza.

Lo Sharek Center è stato istituito dalla municipalità di Hebron nel 2000 con l'obiettivo di offrire ai giovani e ai bambini un rifugio sicuro in un luogo caotico e anche per sostenere lo sviluppo e la partecipazione dei giovani, per aumentare il loro coinvolgimento nelle sfere sociali, culturali ed educative.

Il nome non è casuale - "sharek" in arabo significa partecipazione - e infatti il centro intende essere una piattaforma e un luogo dove la gente può esprimersi e attivarsi, per sé stessa e la comunità. Lo Sharek Center, partner da più di due anni di ActionAid, lavora con tutti i segmenti della società (bambini, giovani, donne) con l'obiettivo di fornire servizi culturali, sociali e ricreativi, tra cui la sensibilizzazione e la consulenza psico-sociale per le donne e i giovani. In questi anni molti sono i progetti partiti fra cui la nascita di un gruppo di artisti e una band musicale; un team di giovani esperti di media che documentano e raccontano le violazioni dei diritti umani subite dalla popolazione; diverse iniziative comunitarie tra cui campagne per affrontare il lavoro minorile e la disoccupazione giovanile e corsi per l'empowerment delle donne, di alfabetizzazione, di sartoria e lavorazione di prodotti alimentari.

@photocredit: Paolo Chiovino

## Ora pro Siria: Il piano Yinon di Israele, wabbismo e guerre USA: i cristiani arabi spinti all’esodo di massa.



"Il pericolo reale sta nel fatto che il mondo cristiano perde gli ultimi di coloro che furono i primi cristiani... le ultime anime antiche della terra". Tale è la previsione di uno scrittore per quanto riguarda l'esodo continuo dei cristiani arabi dal Medio Oriente - un esodo innescato dal neocolonialismo occidentale e dall'espansione sionista che si adatta al sistema militare-industriale.

Negli Stati Uniti, la religione è una parte importante della vita pubblica - tanto che spesso trova la sua strada anche in politica. A livello della

politica nazionale, è stato storicamente difficile vincere un'elezione, soprattutto a livello nazionale o statale, se si segue una fede non condivisa dalla grande maggioranza degli americani religiosi: il cristianesimo.

Questo fenomeno è ancora più pronunciato dopo l'ascesa della "maggioranza morale" negli anni '80. Ma nonostante l'importanza del cristianesimo nella vita pubblica e privata dei cittadini e dei politici americani, i cristiani americani hanno suscitato pochissima preoccupazione per il destino del cristianesimo laddove esso è nato: il Medio Oriente.

Il paesaggio religioso del Medio Oriente si è spostato significativamente negli ultimi anni, poiché i gruppi religiosi chiave, inclusi i cristiani, stanno allontanandosi da questi luoghi con esodi di massa. Secondo Todd Johnson, direttore del Centro per lo Studio del Cristianesimo globale presso il Seminario teologico di Gordon-Conwell, i cristiani saranno circa il 3,6 per cento della popolazione della regione entro il 2025. Un secolo prima invece, i cristiani rappresentavano il 13,6 per cento della popolazione del Medio Oriente..

La maggior parte degli studi sull'argomento hanno citato l'emigrazione come causa principale del forte crollo della presenza cristiana nel Medio Oriente, mentre alcune notizie citano altri fattori che hanno spinto molti cristiani mediorientali a cercare nuove vite all'estero. Molte delle più importanti indagini del fenomeno hanno accusato i conflitti sciiti-sunniti e il terrorismo a spingere i cristiani e le altre minoranze religiose a partire. Ma hanno anche trascurato di menzionare il ruolo degli interventi stranieri e degli sforzi per cambi di regime condotti dagli Stati Uniti per creare queste crisi. Mentre la maggior parte dei politici "cristiani" negli Stati Uniti sono attenti a non evidenziare questo fatto, i cristiani del Medio Oriente sono molto consapevoli che gli interventi stranieri da parte dei governi occidentali hanno reso quasi impossibile per loro continuare a vivere in Medio Oriente.

Marwa Osman, docente presso l'Università Internazionale del Libano e commentatore politico, lo ha sostenuto con forza in un'intervista con MintPress News: "Le lotte "moralì "dei cristiani in Occidente riguardano principalmente l'aborto, il controllo delle nascite, il gender e il matrimonio omosessuale, dove queste convinzioni raramente sono causa della persecuzione politica e fisica (questo era vero fino a qualche tempo fa, ma ora anche qui la questione sta diventando più difficile - ndt). Quando i gruppi etnici o religiosi sono sottoposti a violenze organizzate e persecuzioni a motivo di quello che sono e della loro fede, la loro situazione dovrebbe essere affrontata con urgenza, perché è così che avviene il genocidio, ma proprio questo è ciò che l'Occidente non sta facendo. Anzi, l'Occidente continua a investire in più guerre che portano inevitabilmente ad un esodo cristiano dal Medio Oriente".

L'inizio del cristianesimo è avvenuto in Medio Oriente

Il Medio Oriente è molto più che semplicemente la patria del cristianesimo. E' anche la regione in cui la religione ha attecchito per prima e dove nacque la prima comunità che trasformò gli insegnamenti di Gesù Cristo in una delle fedi principali del mondo. Tutta la regione è costellata di comunità cristiane antiche di mille, o in qualche caso, di duemila anni, alcune delle quali fondate dai primi Padri della chiesa e, in alcuni casi, da discepoli di Gesù Cristo stesso.

Per esempio, la tradizione afferma che il cristianesimo è stato portato in Iraq da San Tommaso e da suo cugino Addai nel primo secolo d.C., diventando poi una roccaforte per un mosaico di gruppi cristiani, compresi gli gnostici. Si crede inoltre che San Pietro e San Paolo portarono il cristianesimo in Siria, dove - ad Antiochia - il termine "cristiani" fu usato per la prima volta per indicare i seguaci di Gesù.

Nei primi secoli dell'ultimo millennio, era nel Medio Oriente che dominava la leadership cristiana e la comunità dei seguaci di Gesù. Quando la chiesa cattolica fu ufficialmente costituita al Concilio di Nicea, in Medio Oriente c'erano più vescovi che in Europa occidentale.

Mentre l'ascesa dell'Islam avrebbe presto modificato drasticamente il paesaggio religioso della regione, il cristianesimo vi ha mantenuto un ruolo importante da allora e nei secoli successivi, specialmente nei paesi in cui ha mantenuto un notevole rilievo, come in Egitto e nel Libano. Anche nelle nazioni con maggioranze musulmane, i cristiani si sono rivelati una minoranza economicamente importante, con conseguenti implicazioni politiche.

Ma i cristiani arabi del Medio Oriente non hanno mai avuto vita facile. Per molti degli ultimi 2000 anni i cristiani della regione sono stati perseguitati da più parti, tra cui l'impero ottomano del XIX° e il XX° secolo, la cui campagna brutale contro i cristiani arabi è costata la vita di oltre 2milioni di persone. Avendo sofferto così tanto, la resilienza e la resistenza dei cristiani del Medio Oriente è diventata leggendaria. Ma furono i musulmani in Siria, in Iran, nel Libano e in Palestina che fornirono rifugio ai cristiani perseguitati dagli ottomani mentre questi stabilivano e ampliavano il loro impero. A causa di questa storia travagliata, la presenza di cristiani arabi in tutta la regione è stata un fattore della proliferazione della laicità araba nei paesi selezionati, vale a dire la Siria, Iraq pre-invasione, Iran e Libano. Dopo tanti secoli in cui sono stati nel mirino e perseguitati, i cristiani del Medio Oriente sono ancora tra i più appassionati sostenitori della laicità del potere, nella regione.

Abdo Haddad, uno scrittore cristiano siriano che ora vive in Europa, ha dato questa spiegazione in un'intervista con MintPress News: "siccome i cristiani dell'Oriente hanno sviluppato un senso politico di sopravvivenza nel corso degli anni, la loro prima scelta è stata quella di assicurare e sostenere uno Stato forte gestito dalle leggi e, preferibilmente, con un'amministrazione laica ".

Ma se i cristiani continuano ad abbandonare il Medio Oriente in gran numero, la laicità stessa potrebbe diventare una reliquia della ricca storia della regione. Come Todd Johnson ha detto al Wall Street Journal, "La scomparsa di tali minoranze lascia campo libero ai gruppi più radicali che dominano nella società. Le minoranze religiose, almeno, hanno un effetto moderatore ". Haddad ha aggiunto che la più grande minaccia è ancora più grave. "Il pericolo reale sta nel fatto che il mondo cristiano perde gli ultimi dei primi cristiani, le ultime guardie, le ultime anime antiche della terra. Se uccidere una comunità così unica e profonda e la civilizzazione che ne è seguita, avviene così facilmente come sembra, immaginate cosa sarebbe accaduto nelle vostre nazioni una volta che voi osaste annunciare la vostra fede o la vostra origine ... ..

Cristianesimo e cambiamento di regime in Iraq, Siria e Iran

È interessante notare che i paesi che hanno protetto le minoranze religiose in nome di una laicità araba sono quelli che si sono trovati a essere gli obiettivi di progetto di cambio di regime condotti dagli Stati Uniti nel corso degli anni. La Siria è il primo esempio, essendo un obiettivo degli Stati Uniti già dagli anni '80. La più recente aggressione si è manifestata in una guerra massiccia in cui i ribelli "estremisti" stranieri hanno cercato di deporre il presidente siriano Bashar al-Assad dal 2011. I cristiani della Siria, protetti dall'impegno verso la laicità del governo siriano, hanno sostanzialmente sostenuto Assad durante tutta la vicenda.



Il presidente siriano Bashar al-Assad, a destra, visita una chiesa danneggiata dai miliziani jihadisti, durante una visita al villaggio cristiano di Maaloula, vicino a Damasco, in Siria. 20 aprile 2014.

Come ha osservato Haddad, quelli che hanno familiarità con la crisi siriana sono ben consapevoli del fatto che i cristiani siriani sostengono con convinzione il governo siriano nella lotta contro le milizie estremiste. "Alla gente siriana, inclusi i cristiani, piace il

presidente e vedono in lui speranza per il futuro. Questo non significa che i cristiani non vogliano riforme e cambiamenti, ma le vogliono in modo civile, graduale e progressivo (a differenza di quanto accaduto in Libia)". Osman ha affermato che i cristiani siriani sostengono il governo anche perché le regioni controllate dal governo sono le uniche regioni della Siria in cui i suoi 2,5 milioni di cristiani sono sicuri e trattati come uguali a fianco dei musulmani della nazione. "La caduta del regime sarebbe stata seguita immediatamente da massacri, da nuove ondate di profughi che si sarebbero diretti verso ovest e dall'imposizione di una dittatura islamica. Se questi territori fossero caduti in mano ai jihadisti di al-Nusra affiliato di al-Qaeda piuttosto che all'ormai quasi scomparso ISIS, per i cristiani la differenza sarebbe stata irrilevante perché sarebbero stati assassinati, esiliati o schiavizzati ".

L'alternativa ad Assad offre ben poco ai cristiani della Siria, poiché le forze armate dell'opposizione sono fortemente legate al wahhabismo e all'estremismo islamico, avendo spesso sollecitato l'istituzione di uno stato Islamico che aderisca all'ideologia colonialista finanziata da nazioni occidentali come il Regno Unito e gli Stati Uniti . Ciò finirebbe per metter fine all'impegno storico della Nazione a favore della laicità e metterebbe in pericolo i numerosi gruppi di minoranze religiose che da tempo convivono Siria. Ad esempio, il Fronte al-Nusra, gruppo jihadista con legami con al-Qaeda, ha ripetutamente preso di mira i cristiani in Siria. Al-Nusra è stato recentemente tolto dalla lista nera dei terroristi sia negli Stati Uniti che in Canada dopo aver semplicemente cambiato il proprio nome.

Anche i "ribelli" direttamente armati dagli Stati Uniti, come l'esercito siriano libero (ESL o FSA), hanno massacrato i villaggi di cristiani per tutto il corso della guerra. Nel 2013, l'esercito siriano libero ha bombardato il villaggio di al-DuVair, a maggioranza cristiana, vicino al confine libanese, massacrando tutti i suoi residenti civili, tra cui donne e bambini. Come ha detto Osman a MintPress: "In Siria il governo degli Stati Uniti rimane impegnato a sostenere i "ribelli ", anche se tra queste milizie i "moderati" non esistono: tutte le forze significative sul campo sono fondamentalisti Wahhabiti che perseguitano i cristiani". L'Iraq è un altro esempio di come il cambiamento di regime operato da USA e Inghilterra abbia influenzato l'esodo dei cristiani provenienti dal Medio Oriente. L'invasione ha fatto sfollare milioni di iracheni, molti dei quali non sono ancora ritornati a casa ed ha cancellato

molte delle capacità irachene di procurarsi di che vivere, annientando l'industria agricola, un tempo considerevole risorsa della nazione. Durante e dopo l'invasione, i cristiani sono stati considerati vicini al regime di Saddam Hussein, dato che il suo ultimo ministro degli Esteri, Tariq Aziz, era un cristiano caldeo. La comunità cristiana caldea, che era di circa 1,4 milioni di fedeli, prima dell'invasione del 2003 era molto ben considerata sotto Saddam Hussein. Dopo la sua eliminazione e il caos di quel periodo, la popolazione cristiana irachena è diminuita a meno di 300.000 unità.

Dahlia Wasfi, un'attivista iracheno-americana, ha detto a MintPress News che il regime iracheno, sostenuto dagli USA dopo l'invasione, ha svolto un ruolo fondamentale anche nell'avvio dell'esodo cristiano. Wasfi afferma che "la più grande minaccia, specialmente per le famiglie cristiane (così come per le sunnite) era il governo conservatore sciita portato al potere in Iraq dal governo USA nel 2005 (le elezioni erano gestite dagli occupanti). Negli anni successivi, squadroni della morte sostenuti dal governo, terrorizzavano la popolazione, costringendo molte famiglie cristiane e sunnite ad andarsene". Gli assalti recenti contro le città irachene di Fallujah, Ramadi e la cosiddetta "liberazione"di Mosul in corso, - ha affermato Wasfi - sono una continuazione degli sforzi del governo Sciita conservatore per cambiare la demografia sul terreno e consolidare il proprio dominio". È interessante notare che molte delle squadre della morte, riferisce Wasfi, sono state addestrate direttamente dagli Stati Uniti, suggerendo che l'esercito statunitense ha avuto un ruolo fondamentale nel prendere di mira i cristiani all'interno dell'Iraq.

Oltre agli esempi chiari della Siria e dell'Iraq, l'Iran - dove le comunità cristiane sono fiorenti - è l'ultimo paese obiettivo dei neoconservatori occidentali, come dimostra la retorica del presidente Donald Trump durante il suo primo viaggio estero.

Mentre l'Iran è stato da tempo dipinto dai media USA, come discriminatorio nei confronti dei cristiani, le sue comunità cristiane caldee e armenie sono protette dalla costituzione iraniana e dalla rappresentanza politica garantita loro in parlamento. Anche gli ebrei e gli zoroastriani sono protetti allo stesso modo. Tuttavia, i cristiani evangelici in Iran sono stati perseguitati, in particolare per l'accusa di proselitismo nei confronti dei musulmani e verso membri di altre religioni non cristiane. La popolazione cristiana totale in Iran è difficile da valutare accuratamente, con alcuni gruppi che affermano esservene 450.000, mentre altri sostengono che ce ne sono ben 1 milione.

Mentre la laicità non è al momento il fattore guida per il 'cambiamento di regime' condotto dagli Usa in Medio Oriente, l'obiettivo dell'Occidente contro le nazioni laiche mediorientali che proteggono i cristiani è un fattore innegabile per far comprendere l'esodo dei cristiani dalla regione.

La persecuzione dei cristiani dilaga in Arabia Saudita e Israele

In ogni caso, altre nazioni del Medio Oriente - soprattutto quelle sostenute dall'Occidente - sono ben note per la loro persecuzione delle minoranze religiose. In nessun posto è più vero che nel Regno dell'Arabia Saudita e nello stato di apartheid in Israele.

In Arabia Saudita, il governo condanna apertamente chiunque non sia conforme alla setta Wahhabita dell'Islam abbracciata dalla Casa Saud ed è il prodotto del colonialismo britannico volto a rovesciare l'impero ottomano. Il Wahhabismo è un concetto religioso e politico puritano che si rivolge non solo a fedi diverse dall'Islam ma anche ad altri musulmani. Come Human Rights Watch ha osservato nella sua relazione mondiale per il 2013: "L'Arabia Saudita non tollera il culto pubblico da parte di religioni diverse dall'Islam e discrimina sistematicamente le sue minoranze religiose musulmane, in particolare Sciiti e Ismaeliti. Il capo mufti in marzo ha imposto la distruzione di tutte le chiese della penisola araba ". Nel 2014, il governo saudita ha imprigionato 28 cristiani a motivo di una celebrazione religiosa in una casa privata nella città di Khafji. Il luogo della loro detenzione rimane ancora sconosciuto. All'epoca, Nina Shea, direttrice del Centro per la libertà religiosa dell'Hudson Institute di Washington, ha detto a Fox News: "L'Arabia Saudita continua la pulizia religiosa che è sempre stata la sua politica ufficiale".

Ma peggio del trattamento saudita delle minoranze religiose all'interno delle proprie frontiere è la loro esportazione all'estero della loro intollerante ideologia wahhabita. Molti gruppi terroristici estremisti - tra cui Daesh (ISIS) e al-Qaeda - sono seguaci del wahhabismo ed entrambi sono i beneficiari principali dei finanziamenti sauditi, ai quali (alla data in cui scriviamo ndt) né il governo saudita né quelli dei suoi alleati in Occidente hanno cercato di porre fine. L'Arabia Saudita è il più grande esportatore e finanziatore al mondo del terrorismo radicale Wahhabita. Questi gruppi, come è stato dimostrato dalle loro azioni in Iraq, in Siria e altrove, tendono a puntare contro le minoranze religiose, in particolare i cristiani.

Un altro alleato principale dell'Occidente in Medio Oriente, noto per la discriminazione dei Cristiani, è Israele, meglio conosciuto per la sua persecuzione dei palestinesi, sia musulmani che cristiani, che mira ai non ebrei a causa di un sistema di apartheid di tipo etnico-religioso. Come Wasfi ha spiegato a MintPress, "l'occupazione militare tramite un sistema di colonizzazione adottato dallo Stato Israele, sostenuta dai governi occidentali" è stato un fattore importante dell'esodo dei cristiani dal Medio Oriente. Il governo di Israele ha una lunga storia di dissacrazione delle chiese e persecuzione dei Cristiani Palestinesi storici. Ad esempio, dopo la cattura di Jaffa da parte delle forze ebraiche sioniste-europee nel maggio 1948, il sacerdote cattolico palestinese padre Deleque, ha riferito: "I soldati ebrei hanno rotto le porte della mia chiesa e hanno rubato molti oggetti preziosi e sacri. Poi hanno gettato le statue di Cristo in un giardino vicino ". Ha aggiunto che, mentre i leader ebrei avevano rassicurato che gli edifici religiosi sarebbero stati rispettati, "le loro azioni non hanno corrisposto alle loro parole ". Nello stesso anno, l'Unione Cristiana della Palestina si lamentava pubblicamente che le forze ebraiche sioniste-britanniche avevano usato diverse chiese cristiane e istituzioni umanitarie a Gerusalemme come basi militari e le hanno dissacrate. Aggiunse poi che tre sacerdoti e più di 100 donne e bambini furono uccisi dai bombardamenti indiscriminati sui loro luoghi di culto dalle forze sioniste-ebraiche europee. La discriminazione di Israele contro i cristiani palestinesi è proseguita fino ad ora. Per esempio, nel 1982, la Chiesa Battista di Gerusalemme fu incendiata e distrutta. Nessuno è mai stato incolpato. Quando i Battisti cercarono di ricostruire la chiesa, gruppi di ebrei dimostrarono contro il progetto e la commissione di pianificazione distrettuale rifiutò di concedere il permesso di ricostruzione. Tre anni dopo, la Corte Suprema israeliana comunicò ai Battisti di lasciare "tutta l'area ebraica". Tali atti continuano tutt'oggi. Il pastore Steven Khoury, cristiano arabo-israeliano, ha dichiarato: "Non c'è persecuzione in Terra Santa ... a meno che non condividi la loro fede", in un'intervista alla Voce dei Martiri, un'associazione cristiana non-profit che mette in evidenza la persecuzione dei cristiani in tutto il mondo. Khoury ha detto di aver assistito in molte occasioni ad attacchi verso membri della chiesa a causa della loro fede.

Guarda '60 minuti di indagine sulla persecuzione in Israele dei cristiani in Palestina':

I cristiani palestinesi, a causa della loro etnia, sono stati i più colpiti da parte dello Stato israeliano, fuggendo dalla loro patria insieme a migliaia di connazionali non cristiani. Quando le milizie sioniste invasero la Palestina per creare lo stato di Israele nel 1948, i cristiani palestinesi erano circa 200.000. Nel 1995, i cristiani palestinesi che vivevano nella regione erano solo 50.000. Ora, dei circa 400.000 palestinesi cristiani, la maggior parte vive all'estero, soprattutto nelle Americhe.

Il piano Sionista per la superiorità israeliana esclude i Cristiani

Allora, perché l'Occidente ha colpito soprattutto nazioni laiche, sostenendo per contro simultaneamente i Paesi e gruppi estremisti che perseguitano le minoranze religiose, in particolare i cristiani? Mentre l'attacco al laicismo nel mondo arabo potrebbe essere una conseguenza del neocolonialismo occidentale nella regione, i piani a lungo termine per il dominio regionale di Israele - un obiettivo fortemente sostenuto dall'Occidente, in particolare dagli Stati Uniti - mette in luce le potenziali ragioni della riluttanza dell'Occidente a rispettare la diversità religiosa in Medio Oriente.

Il piano Yinon, come è noto, è una strategia intesa a garantire la superiorità regionale di Israele in Medio Oriente, e questo implica soprattutto la riconfigurazione dell'intero mondo arabo in stati settari più piccoli e deboli.

Come ha rilevato Mahdi Darius Nazemroaya in un articolo del 2011 per Global Research: "Gli strateghi israeliani hanno visto l'Iraq come la loro più grande sfida strategica da uno Stato arabo. Ecco perché l'Iraq è stato definito come il punto centrale della balcanizzazione del Medio Oriente e del mondo arabo. In Iraq, sulla base delle visioni del piano Yinon, gli strateghi israeliani hanno chiesto la suddivisione dell'Iraq in uno stato kurdo e due stati arabi, uno per i musulmani sciiti e l'altro per i musulmani sunniti ".

Questo piano è stato ampiamente sostenuto da numerosi politici americani - in particolare dall'ex vicepresidente Joe Biden, che ha spinto per una risoluzione non vincolante attraverso il Senato che ha richiesto di dividere l'Iraq negli stessi Stati previsti dal piano Yinon.

Tuttavia, il piano di divisione dell'Iraq non comprendeva alcun territorio per i cristiani iracheni o per le altre minoranze religiose.

Il piano Yinon prevede non solo la divisione dell'Iraq. Siria, Giordania, Libano, Arabia Saudita e Egitto che dovrebbero essere tutte partizionate, secondo il piano, con parti di alcuni di questi Paesi successivamente assorbite nel "Grande Israele". Ciò può già essere visto nel gioco del conflitto siriano, dove il coinvolgimento di Israele nella guerra in gran parte ruota intorno al suo desiderio di rivendicare le alture occupate del Golan come proprie.



Una suora guarda la Chiesa della Moltiplicazione pesantemente danneggiata dopo un incendio scoppiato durante la notte vicino al mare di Galilea a Tabgha, in Israele, giovedì 18 giugno 2015. Un passo di una preghiera ebraica, che chiede l'eliminazione dell'adorazione degli idoli, fu trovata spruzzata in vernice spray su un muro esterno della chiesa cattolica.

Pertanto, potrebbe benissimo essere l'impegno dell'Occidente verso il Piano Yinon che ha contribuito a modellare la sua politica di finta ignoranza riguardante la situazione dei cristiani della regione. L'impegno dei cristiani mediorientali e la loro forte preferenza per la laicità dello Stato non ha spazio in un Medio Oriente neocoloniale che si costruisce in stati settari destinati a essere tenuti in guerra costante tra loro. Il desiderio di Israele di dominare la regione - un obiettivo sostenuto dai suoi alleati occidentali - può detenere gran parte della responsabilità per il continuo esodo dei cristiani del Medio Oriente.

Ma in definitiva, il continuo esodo dei cristiani è indicativo di una crisi più grande che la regione deve affrontare, come anni di conflitto e guerre odieme che hanno pesato sulle popolazioni e sulla zona.

Wasfi ha indicato l'aggressione militare degli USA come il principale colpevole di questa crisi crescente. "Nel quadro più grande, l'immane perdita di vite e la devastazione di ciò che storicamente è conosciuto come la "Mezzaluna Fertile" dall'invasione, occupazione e guerra continua occidentale, è la grande tragedia. [...] Prima terminerà l'aggressione militare statunitense nella regione, prima si potrà cominciare la guarigione ".

traduzione Gb.P. per Ops